



Il vortice festivo di fine anno è alle spalle. Convulse eccitazioni di un castigato e preoccupato shopping natalizio si sono dissolte con gli incarti dei doni, in un infinitesimo frangente della vita di una stella supernova. Finzioni perpetue, su cui galleggia il consumismo della parte più ricca del pianeta, si ripropongono stancamente in asfissianti trasmissioni televisive e distanti pubblicità natalizie. Improvvisati astrologi, da ogni dove, hanno insufflato ottimistiche previsioni di un bel futuro per tutti, nessuno escluso. Chissà se era così anche ai tempi dei *Caldei* o se questi, bravi lettori dei movimenti degli astri, riuscirono a prevedere questo nostro sconcertante *presente*, a quei tempi *futuro*.

Chissà perché, però, sempre di più, in tanti stanno peggio.

Le ansie economiche dell'occidente hanno inquinato l'atteso clima festivo di tanti, con inevitabili scelte improntate alla *sobrietà* (leggi *morigerazione*) dettate, più che dalle coscienze, dai desolati portafogli.

Il transito della *cometa* è stato offuscato dai bagliori di luminescenti tubi al neon e da intermittenti luminarie fatte da led ecocompatibili di ogni colore.

Al *Nascituro* hanno portato via, a seguito di un decreto del ministro della sanità contro la *pediculosi*, bue, asinello e perfino la mangiatoia.

Ad una sconcertata *Madonna* e ad uno smarrito *San Giuseppe* sprovvisti di *Borotalco* e *Pasta di Fissan*, zelanti funzionari strapagati hanno consegnato un decreto di espulsione (*fatto con una legge del dipartito governo*), minacciando l'affidamento del *Divino Pargoletto* ai *servizi sociali* ...

La salvezza del mondo sembra non passare più attraverso l'immane sacrificio del *Re dei Re*, ma attraverso lo *spread* o la corretta interpretazione delle previsioni dei *Maya* sul 2012.

Anno fatidico in cui siamo appena entrati, atteso dai catastrofisti e temuto dagli sprovveduti. Siamo veramente nel 2012 dei *Maya*?

Calendari, almanacchi, clessidre, orologi e altri accrocchi da sempre sono stati il risultato di studi e osservazioni finalizzate alla misura del tempo.

Riprendo il volume "*Storie e riti di Capodanno*" di *Guido Cossard*, attuale per il periodo natalizio, e ripercorro i primitivi sentieri di questa ricorrenza.

Ignoti abitatori di caverne e palafitte ma anche eccellenti matematici e astronomi dall'antichità, con strumenti nei secoli sempre più sofisticati, hanno scrutato il cielo calcolando il moto degli astri per carpire i segreti delle stagioni ed interpretare le leggi dell'eterno divenire.

Ne sono venuti fuori sistemi di calcolo diversi per epoche e latitudini.

Per i babilonesi la giornata incominciava al levar del *Sole*, per gli ebrei, per i romani e per i greci iniziava invece al tramonto. Usanza questa rimasta in uso nel nostro paese fino alla seconda metà dell'*Ottocento* e per questo detta delle *Ore Italiche*.

Gli arabi facevano iniziare la giornata a mezzogiorno, gli egizi a mezzanotte, consuetudine da cui è derivata la convenzione adottata dalla maggior parte dei paesi con l'introduzione delle cosiddette *Ore Astronomiche*.

Un anno è l'intervallo di tempo che intercorre tra due passaggi per lo stesso punto dell'orbita del nostro pianeta. Ma l'anno non è un multiplo del giorno e dopo 365 giri su se stessa, la *Terra* non è ancora sul punto convenzionale stabilito come inizio dell'anno. Manca ancora un tratto di orbita che per essere percorso richiede un quarto di giorno. Diversi i sistemi usati per far fronte a questa anomalia. L'anno *bisestile*, che aggiunge un giorno a febbraio ogni 4 anni, risulta quello adottato in molti paesi.

I calendari antichi erano sostanzialmente di due tipi: solare e lunisolare. I lunisolari si basavano sul ciclo delle fasi lunari che dura circa ventinove giorni e mezzo. Dodici lunazioni corrispondono a 354 giorni.

Un anno solare resta quindi distante circa 11 giorni da un anno lunare.

Per raccordare il calendario lunare con il ciclo delle stagioni era necessario introdurre opportune lunazioni intercalari.

Il calendario *Giuliano* introdotto da *Giulio Cesare*, usato fino al XVI secolo, lasciò definitivamente il posto al calendario introdotto da *Papa Gregorio XIII*, che è quello attualmente in uso.

Popoli quali *Aztechi* e *Maya* di calendari ne avevano addirittura tre dopo *Sole* e *Luna*, avevano anche un calendario dedicato al pianeta *Venere*, considerato per luminosità terzo astro del cielo.

Anche il *Capodanno*, il momento convenzionale di entrata nel nuovo anno non è rimasto indifferente ai vari sistemi di calcolo e di misura del tempo.

Tuttavia, lunare o solare che fosse, il giorno più importante del calendario era il Capodanno. Un nuovo ciclo si apriva; misticismo, solennità e fasto scandivano il ritmo delle celebrazioni di un rito che rifletteva le credenze religiose e le usanze locali delle civiltà più antiche.

Riposti i calici ormai vuoti, dissolti nell'aria frizzante della notte invernale gli echi dei brindisi, il nuovo anno ha spazzato via il vecchio e procede nel suo corso. Sovvengono da un angolo remoto della memoria, i versi di una antica nenia che recitava "*ho chiesto tempo al tempo ed il tempo mi ha risposto non ne ho più*". Il tempo è il crocifisso a cui è appeso l'uomo contemporaneo: non più anche simbolo di salvezza, ma solo simbolo di tormento e di deriva. Auguri al mondo e che possa ogni uomo trovare la giusta rotta, in questo caos di onde e comunicazione, per non sprecare il tempo che gli rimane.

Ed in questo nuovo giro di giostra, per allontanare (o avvicinare) mesti pensieri, può essere utile, cogliere gli effetti di questo appuntamento di rigenerazione che è il *Capodanno*.

Guardare liberi, con lo spirito di uomini nuovi, al di là degli astri, delle stelle, oltre l'universo e ogni *poliverso* possibile, nella consapevolezza del tempo (e di un *Regno*) che non avrà mai fine.

Nelle parole di una filastrocca circolare, ancora più belle in musica, echi di vite antiche e una chiave di lettura dell'uomo che guarda impotente lo scorrere del tempo ...

Canzone Dei Dodici Mesi - Francesco Guccini - Radici (1972)		
Gennaio	Febbraio	Marzo
<i>Viene Gennaio silenzioso e lieve, un fiume addormentato fra le cui rive giace come neve il mio corpo malato, il mio corpo malato... Sono distese lungo la pianura bianche file di campi, son come amanti dopo l'avventura neri alberi stanchi, neri alberi stanchi...</i>	<i>Viene Febbraio, e il mondo è a capo chino, ma nei convitti e in piazza lascia i dolori e vesti da Arlecchino, il carnevale impazza, il carnevale impazza... L'inverno è lungo ancora, ma nel cuore appare la speranza nei primi giorni di malato sole la primavera danza, la primavera danza...</i>	<i>Cantando Marzo porta le sue piogge, la nebbia squarcia il velo, porta la neve sciolta nelle rogge il riso del disgelo, il riso del disgelo... Riempi il bicchiere, e con l'inverno butta la penitenza vana, l'ala del tempo batte troppo in fretta, la guardi, è già lontana, la guardi, è già lontana...</i>
<i>O giorni, o mesi che andate sempre via, sempre simile a voi è questa vita mia. Diverso tutti gli anni, ma tutti gli anni uguale, la mano di tarocchi che non sai mai giocare, che non sai mai giocare.</i>		
Aprile	Maggio	Giugno
<i>Con giorni lunghi al sonno dedicati il dolce Aprile viene, quali segreti scoprì in te il poeta che ti chiamò crudele, che ti chiamò crudele... Ma nei tuoi giorni è bello addormentarsi dopo fatto l'amore, come la terra dorme nella notte dopo un giorno di sole, dopo un giorno di sole...</i>	<i>Ben venga Maggio e il gonfalone amico, ben venga primavera, il nuovo amore getti via l'antico nell'ombra della sera, nell'ombra della sera... Ben venga Maggio, ben venga la rosa che è dei poeti il fiore, mentre la canto con la mia chitarra brindo a Cenne e a Folgore, brindo a Cenne e a Folgore...</i>	<i>Giugno, che sei maturità dell'anno, di te ringrazio Dio: in un tuo giorno, sotto al sole caldo, ci sono nato io, ci sono nato io... E con le messi che hai fra le tue mani ci porti il tuo tesoro, con le tue spighe doni all' uomo il pane, alle femmine l' oro, alle femmine l' oro...</i>
<i>O giorni, o mesi che andate sempre via, sempre simile a voi è questa vita mia. Diverso tutti gli anni, ma tutti gli anni uguale, la mano di tarocchi che non sai mai giocare, che non sai mai giocare.</i>		
Luglio	Agosto	Settembre
<i>Con giorni lunghi di colori chiari ecco Luglio, il leone, riposa, bevi e il mondo attorno appare come in una visione, come in una visione...</i>	<i>Non si lavora Agosto, nelle stanche tue lunghe oziose ore mai come adesso è bello inebriarsi di vino e di calore, di vino e di calore...</i>	<i>Settembre è il mese del ripensamento sugli anni e sull' età, dopo l' estate porta il dono usato della perplessità, della perplessità... Ti siedi e pensi e ricominci il gioco della tua identità, come scintille brucian nel tuo fuoco le possibilità, le possibilità...</i>
<i>O giorni, o mesi che andate sempre via, sempre simile a voi è questa vita mia. Diverso tutti gli anni, ma tutti gli anni uguale, la mano di tarocchi che non sai mai giocare, che non sai mai giocare.</i>		
Ottobre	Novembre	Dicembre
<i>Non so se tutti hanno capito Ottobre la tua grande bellezza: nei tini grassi come pance piene prepari mosto e ebbrezza, prepari mosto e ebbrezza... Lungo i miei monti, come uccelli tristi fuggono nubi pazze, lungo i miei monti colorati in rame fumano nubi basse, fumano nubi basse...</i>	<i>Cala Novembre e le inquietanti nebbie gravi coprono gli orti, lungo i giardini consacrati al pianto si festeggiano i morti, si festeggiano i morti... Cade la pioggia ed il tuo viso bagna di gocce di rugiada te pure, un giorno, cambierà la sorte in fango della strada, in fango della strada...</i>	<i>E mi addormento come in un letargo, Dicembre, alle tue porte, lungo i tuoi giorni con la mente spargo tristi semi di morte, tristi semi di morte... Uomini e cose lasciano per terra esili ombre pigre, ma nei tuoi giorni dai profeti detti nasce Cristo la tigre, nasce Cristo la tigre...</i>
<i>O giorni, o mesi che andate sempre via, sempre simile a voi è questa vita mia. Diverso tutti gli anni, ma tutti gli anni uguale, la mano di tarocchi che non sai mai giocare, che non sai mai giocare, che non sai mai giocare, che non sai mai giocare ...</i>		